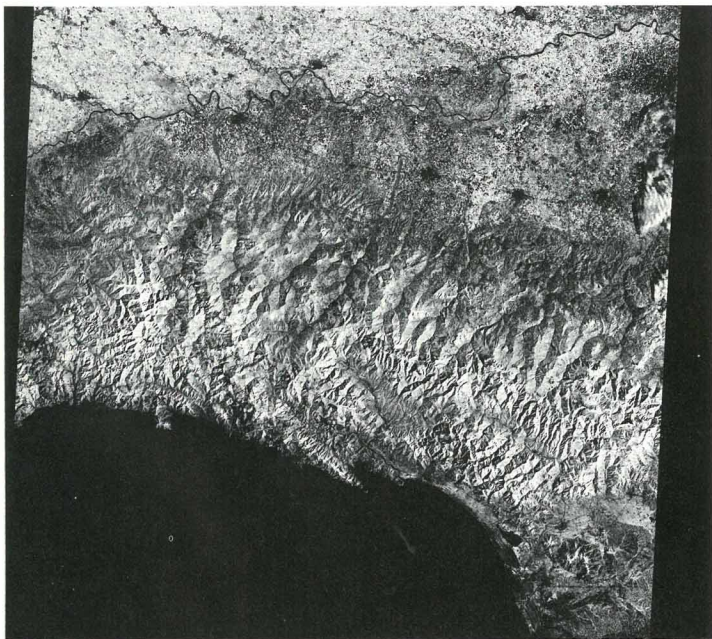


Lo spazio della fotografia

a cura di Giancarlo Mancori



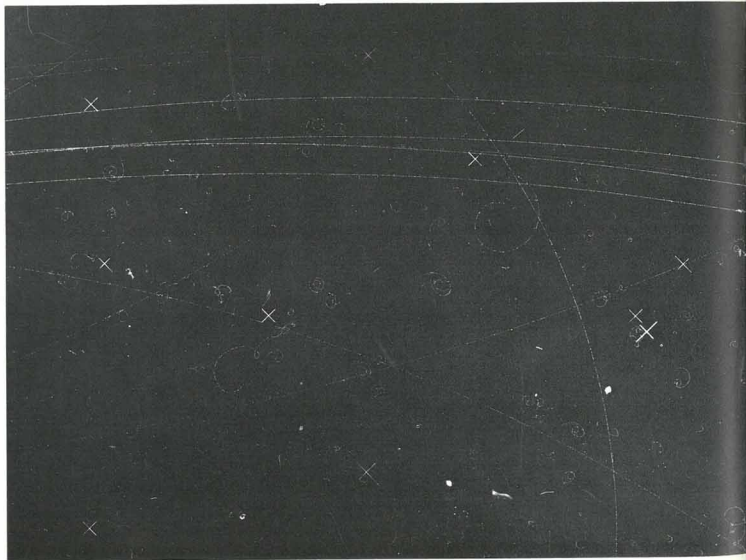
PROCESSED BY TELESPAZIO FOR ESA-EARTHNET

14SEP78 2-208-29 7 01 1143-1800 A 06DEC78

Nel primo servizio di questa opera il punto di partenza era la ripresa che, dall'alto, cala sulla Terra, prima sul mare, poi sulla terra; era la aerofotogrammetria che dava una prima dimensione, un primo sistema di rapporti interni alla fotografia. Ma oltre a quelle delle nuove tecnologie con registrazione elettronica non dobbiamo dimenticare qualcuna delle numerose dimensioni delle "scritture", dunque delle convenzioni linguistiche della fotografia. Le così dette applicazioni "tecniche" della fotografia non sono altro che aree linguistiche separate, codici riservati a gruppi ristretti che posseggono, di questi codici, la chiave e che sono utilizzati, che possono essere utilizzati, entro contesti del tutto diversi. Lo spostamento dai contesti rischia di trasformare, di questi segni, il senso, fino a giungere a letture esilaranti che riconoscono, poniamo, le immagini dell'informale in certe soluzioni di liquidi a densità differente, oppure in certe altre aree della fotografia come quella che analizza l'e-

stremamente piccolo oppure l'estremamente lontano, le foto al microscopio elettronico, le fotografie attraverso telescopi ottici oppure radiotelescopi. Del resto anche in un servizio presentato al principio di quest'ultimo gruppo (il nono della serie), appunto le radiografie delle conchiglie di Giovenzana, si poneva un problema analogo. Ecco dunque un problema che dobbiamo porci: sono lecite quelle interpretazioni, quelle letture sul filo del *graecum est, non legitur* o, meglio, del *graecum est, legitur*? Sarebbe come sostenere che il cinese è una lingua melodiosa e il tedesco una lingua aspra, sarebbe, insomma, come volere dimostrare che le lingue possono essere delibate fuori del contesto, fuori della storia, fuori del sistema del loro senso. Un procedimento non accettabile ma che, comunque, in area di formalismo spinto, viene spesso presentato come plausibile. Anche per questo ho ritenuto opportuno indicare, con didascalie appropriate fornite dai tecnici, soprattutto

quelli del laboratorio CNEN di Frascati, delle immagini che mostrino altre funzioni, altre possibilità di analisi della fotografia, funzioni che prescindono del tutto da ipotesi su usi "artistici", dunque mitizzanti, dell'immagine ma che, non per questo, precludono possibilità di discorso. Lascio dunque alle didascalie il compito di illustrare in modo specifico queste icone e sposto l'indagine su un altro piano. Nell'insieme delle fotografie, soprattutto di queste del nono gruppo, la omogeneità formale delle icone non sembra rispettata: intendo dire che, mentre nell'area del realismo, della foto legata apparentemente ad un tema, si ritrovano delle assonanze, queste non sono più facilmente reperibili quando la variazione dei codici appare estremamente ampia. Infatti, mentre tra i differenti codici del realismo esiste una sostanziale omogeneità perché appaiono tutti elaborati all'interno di una medesima cultura, e, soprattutto, sono didascalizzati all'interno della tradizione del raccon-



to letterario e quindi fotografico, nella zona del tutto sperimentale della ricerca sul linguaggio (forma e sostanza dell'espressione, secondo Hjelmslev) si intersecano messe in codice arcaiche e messe in codice recentissime, si intersecano, soprattutto, legate a queste messe in codice, differenziate ideologie. Intendo dire che dietro l'evocazione dei viaggi come dietro la lettura di ossidazioni, pirogrammi, immagini realizzate *off camera* ecc. noi possiamo avere immediatamente presenti fatti nuovi, soprattutto quelli legati alla tradizione del senso che queste messe in codice hanno prodotto. Ci troviamo davanti così al problema della presentazione di testi che, proprio perché hanno scelto un codice, hanno anche una precisa area di significato. Ed ecco che anche le immagini "tecniche" (ma tutte le fotografie sono immagini "tecniche") hanno una loro storia, un loro codice, ecco che quindi, nella storia della fotografia, oltre a doversi tenere conto del sistema della lingua di base

che è quella degli studi fotografici, si dovrà mettere in gioco anche la vicenda delle così dette tecniche funzionali alla ricerca scientifica che hanno una loro, sia pure mediata, funzione nel contesto delle rappresentazioni più usuali. Una riprova almeno si può dare, di questo assunto, se solo si pensi alla familiarità con la quale oggi osserviamo, diversamente dagli inizi, la presentazione delle fotografie da satellite della crosta terrestre sotto o no le nubi e quando osserviamo e interpretiamo, ancora, le fotografie prese dalle varie sonde esploratrici dei pianeti del nostro sistema solare. Per tutte queste ragioni pare opportuno considerare attentamente queste immagini che ora fanno parte di un linguaggio ristretto, di gruppo, ma che possono, e presto, diventare patrimonio collettivo. Ecco quindi un problema, l'ultimo di questa serie di servizi e che è giusto e corretto che venga posto a termine della nostra indagine. Una storia della fotografia, una indagine corretta della storia della fotografia

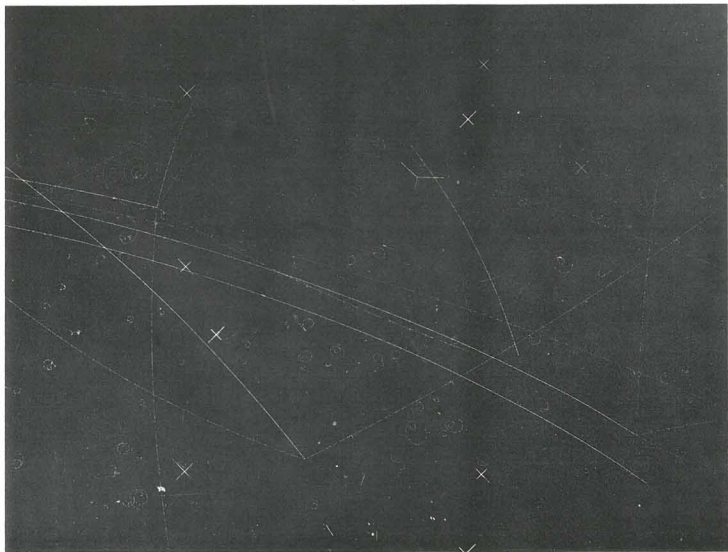
non potrà mai separare la vicenda delle tecniche da quella della fotografia malamente intesa come "arte" proprio perché l'impostazione di questa separazione nasce da matrici idealistiche e all'interno di questi ristretti modelli culturali rischia di sofferocare.

Ormai nei modelli nuovi, diversi, della fotografia e della sua vicenda cresce un discorso differente, quello sulle scritture come procedimenti conoscitivi, sull'universo di discorso, sarebbe da dire, dei distinti ambiti di parlanti-fotografi. Ecco, questo è un compito della futura ricerca sulla fotografia. Ma la strada è molto lunga e difficile: avremo sempre qualche fotografo-artista che rivendicherà il proprio arcaico, assurdo isolamento dalla storia.

A.C.O.

Nella pagina d'apertura: la zona da Genova a Livorno ripresa da 950 chilometri di altezza dal satellite LANDSAT (LAND = terra, SAT = satellite).

In queste pagine: urto elastico con annichilazione dell'antiprotone (febbraio 1980, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Frascati).



0488

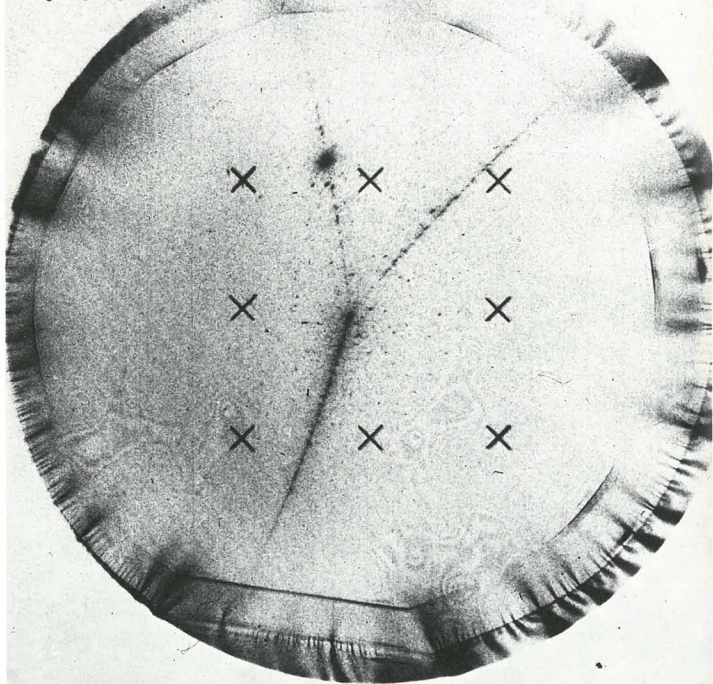
094

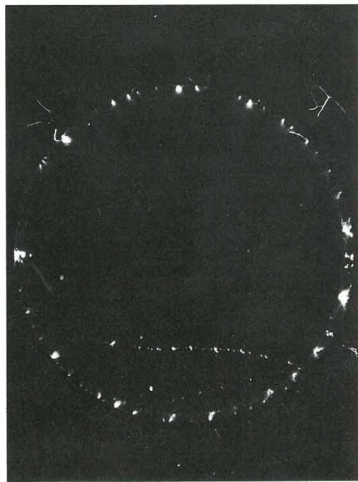
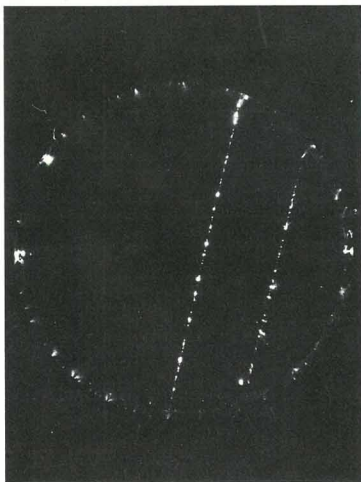
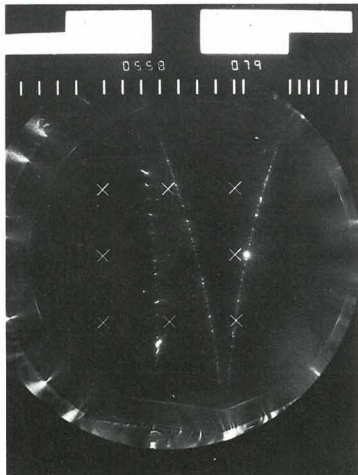
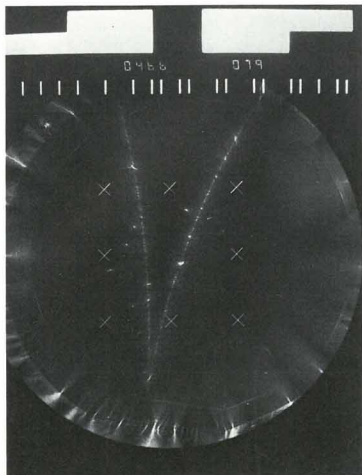
|||||

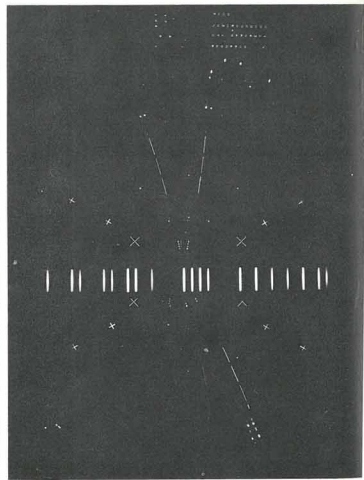
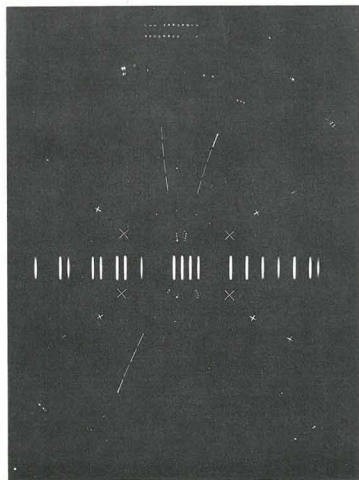
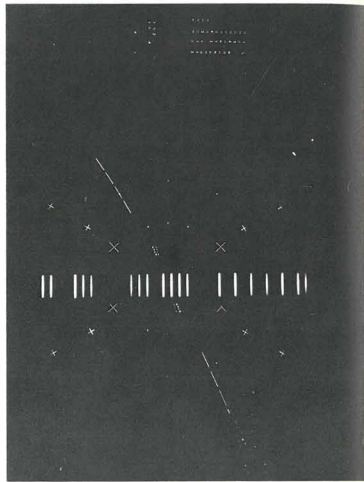
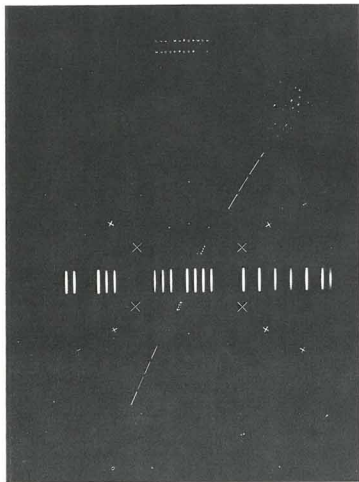
|||||

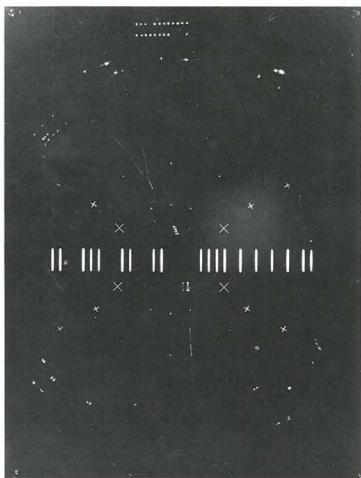
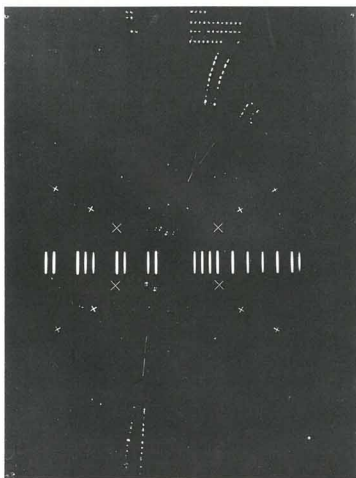
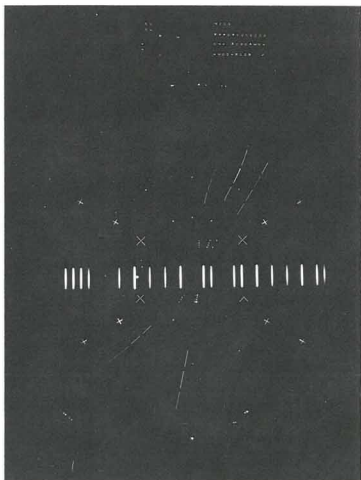
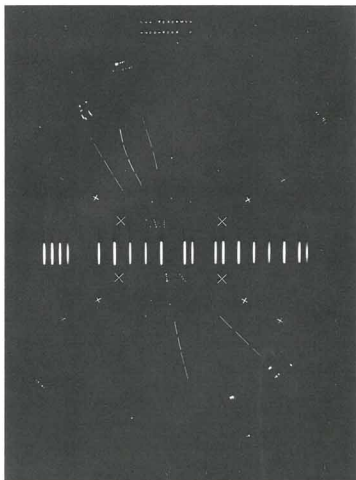
|||||

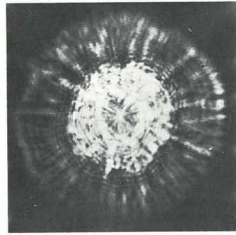
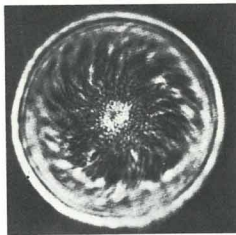
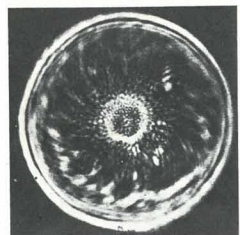
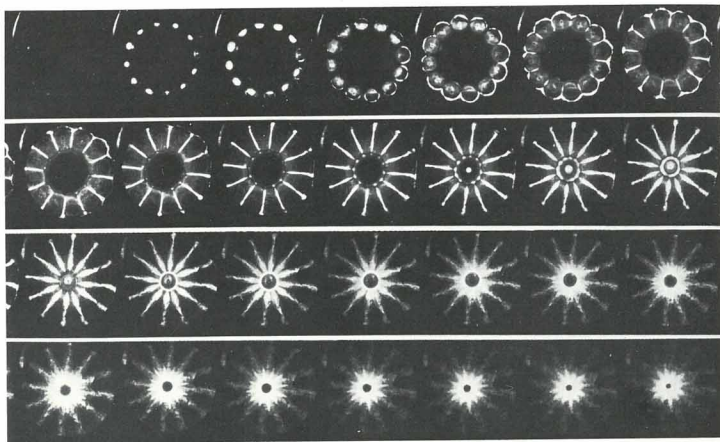
|||||











A pagina 2680: diffusione a 180° (urto di Pione Positivo contro un nucleo di Elio 4) in camera a streamer self-shunted ad elio a pressione atmosferica. (I.N.F.N. - Laboratorio Esperienze Acceleratore Lineare Elettronico - Frascati)

A pagina 2681, in alto: diffusione a 180° (urto di Pione Positivo su un nucleo di Carbonio) visualizzata con camera a streamer self-shunted ad elio a pressione atmosferica. (I.N.F.N. - L.E.A.L.E. - Frascati). In basso: tracce di raggi cosmici che attraversano una camera a streamer self-shunted a idrogeno a pressione atmosferica. (I.N.F.N. - L.E.A.L.E. - Frascati)

Nelle pagine 2682-2683: esperimenti presso l'anello di accumulazione Adone (Frascati) con l'apparato MEA. L'apparato MEA ha usato un solenoide disposto trasversalmente ai fasci di Adone per il riconoscimento della carica e la misura dell'impulso delle particelle prodotte; il dispositivo è costituito da contatori a scintillazione, camere proporzionali a multifili e camere a scintilla ottiche. Nelle foto appaiono le croci fiduciali usate per la restituzione nello spazio delle immagini sul piano; informazioni relative all'evento sono contenute nei numeratori fotografati con l'evento stesso, mentre i segmenti al centro delle foto sono la traduzione in binario di alcune delle suddette informazioni.

In questa pagina, in alto: sequenza fotografica dell'innesci simultaneo in 12 punti di un disco di esplosivo del diametro di 18 cm. Lo sviluppo di ogni singola detonazione e l'interferenza con le altre sviluppa un disegno bizzarro e regolare che poi si perde nel tempo. Distanza temporale tra due successive immagini: circa un milionesimo di secondo. [Associazione EURATOM-C.N.E.N. sulla fusione - Frascati]

In questa pagina, sopra: immagini Shadowgraph di una scarica 8-Pinch. Le tre immagini (1, 2, 3) distano in tempo circa 5 μ sec: nella prima il plasma si è organizzato in colonna (cerchio luminoso interno) mentre del gas si distacca dalle pareti. Nella seconda la colonna di plasma è al massimo di compressione mentre il gas ammesso dalle pareti è giunto a circa $1/2$ raggio. Nella terza il gas e il plasma formano un'unica colonna sull'asse del cilindro di scarica. La granulosità che si osserva nelle tre foto è dovuta a instabilità MHD. (Ass. EURATOM-C.N.E.N. sulla fusione - Frascati)

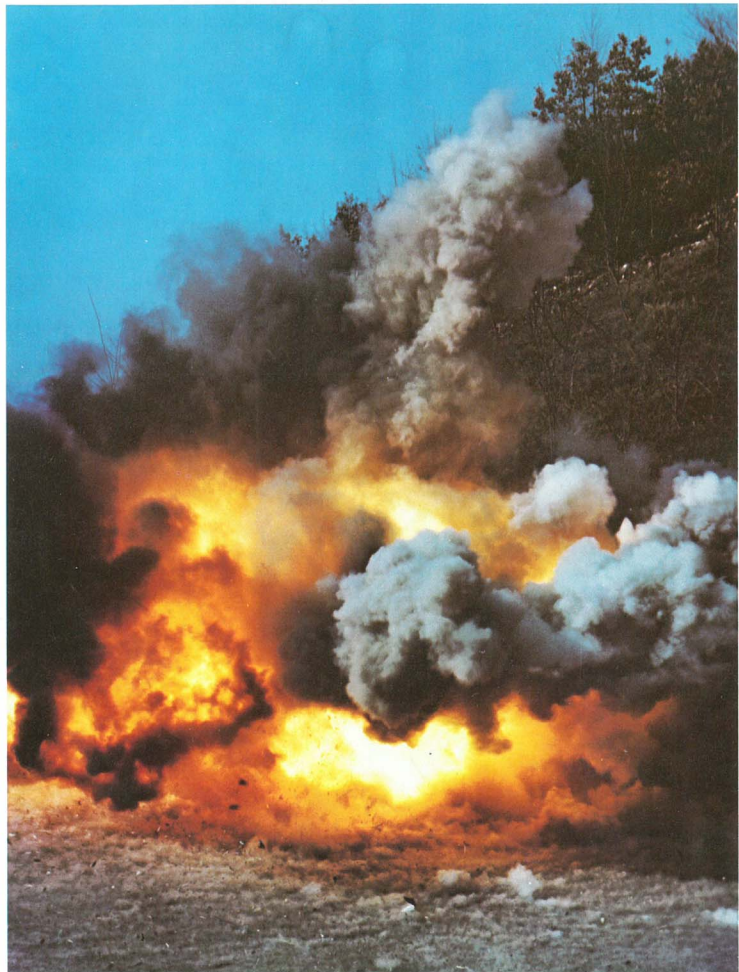
Nella pagina a fianco: un esperimento per la produzione di altissimi campi magnetici con l'impiego di esplosivo chimico, eseguito nel 1970 presso il centro sperimentale per l'impiego scientifico di esplosivi dell'Ass. EURATOM-C.N.E.N., Frascati.

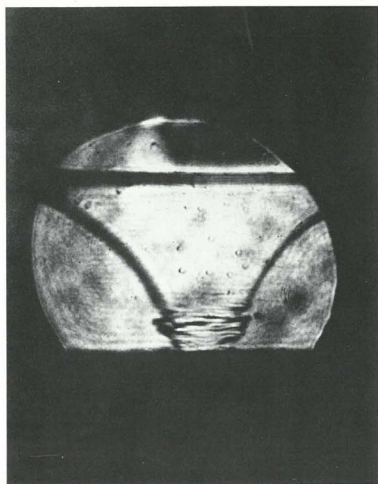
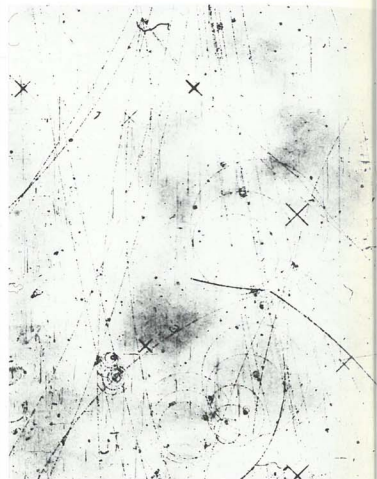
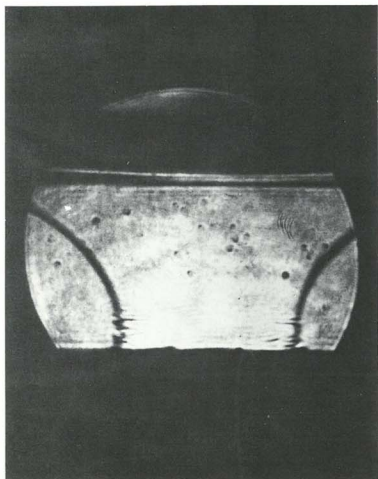
A pagina 2686, a sinistra: Shadowgrafie applicate a una esperienza « Plasma focus ». Le foto mostrano una variazione di pressione del gas di Deuterio provocata dall'onda d'urto durante l'implosione della scarica di circa due milioni di ampère. Nella fotografia in alto: il fronte dell'onda d'urto è ancora intero; in basso: 100 nanosecondi (millesimesimi di secondo) dopo, il campo magnetico sta distruggendo il fronte d'onda dell'implosione. (C.N.E.N. - Frascati - Gruppo Plasma-Focus)

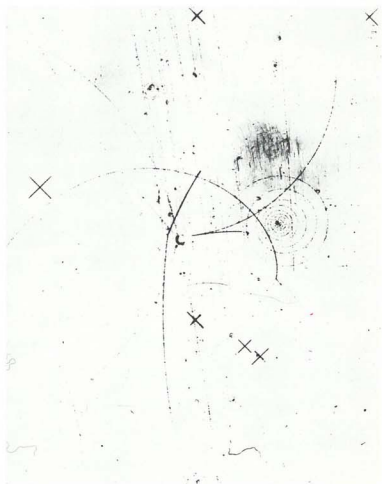
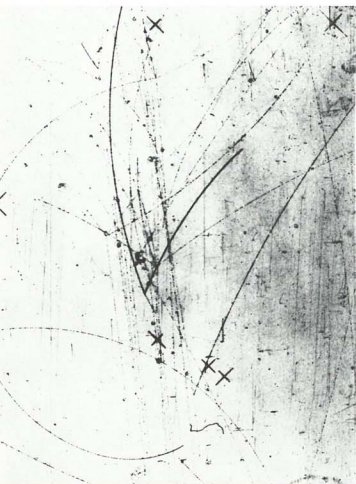
Nelle pagine 2686, a destra, e 2687: tracce di particelle elementari cariche fotografate mediante la tecnica della « Camera a bolle ». Ogni traccia è costituita da una serie di bollicine di gas che si formano lungo la traiettoria seguita dalle particelle. (I.N.F.N. - Frascati)

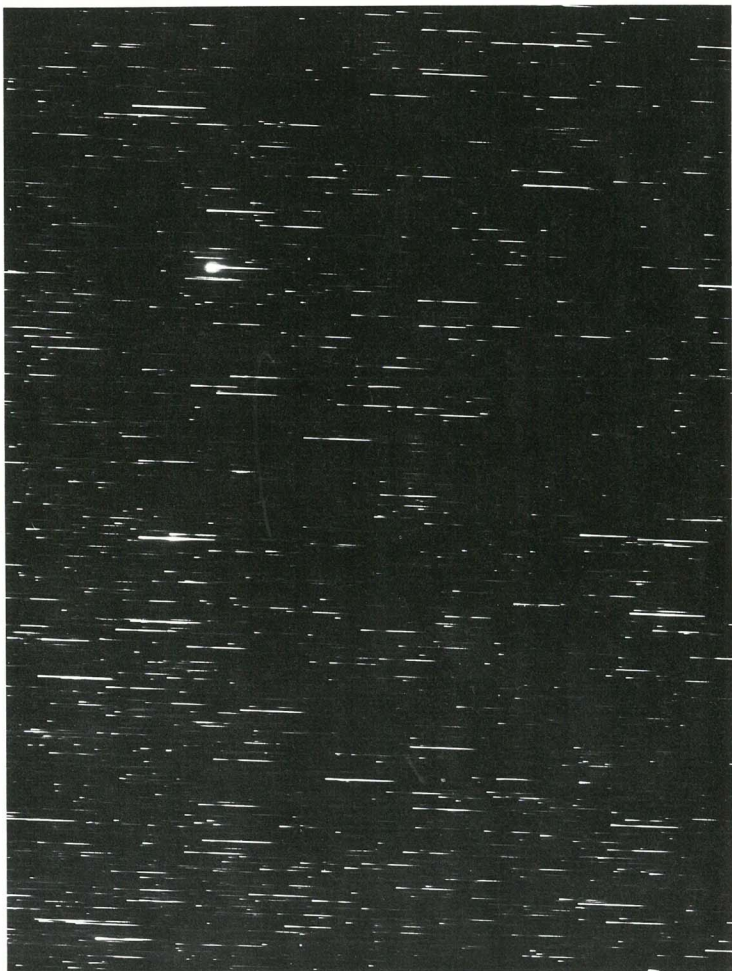
A pagina 2688: Campo stellare nella costellazione del Cigno osservato spettroscopicamente al telescopio Schmidt di Campo Imperatore nel 1972.

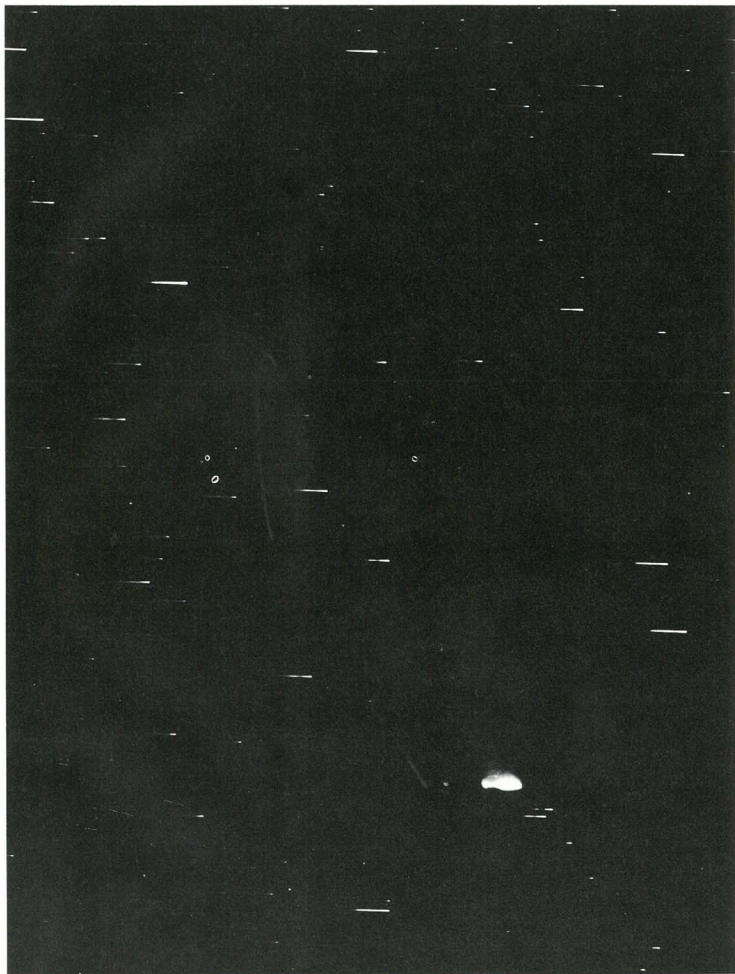
A pagina 2689: spettro della Cometa Kohoutek osservata al telescopio Schmidt di Campo Imperatore dell'Osservatorio Astronomico di Roma nel gennaio 1974.

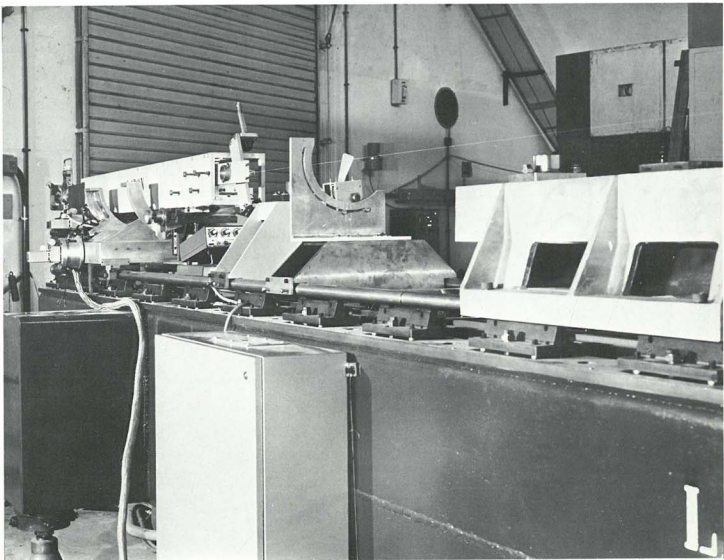












In queste pagine, in alto: Apparato LADON (Laser su Adone) per la realizzazione di un fascio di fotoni circolanti nell'urto della luce laser con gli elettroni prodotti in Adone. (I.N.F.N. - Frascati)
In basso: Adone, anello di accumulazione per elettroni. (I.N.F.N. - Frascati)

